



ORDINES

Per un sapere interdisciplinare sulle istituzioni europee

ISSN 2421-0730

NUMERO 1 – GIUGNO 2022

FORUM

A CURA DI SERENA VANTIN

Sulla giustizia.

Vecchie e nuove sfide al diritto

contributi di

ALESSANDRA SCIURBA, MARÍA DEL CARMEN

BARRANCO AVILÉS, ANDREA PORCIELLO, NICOLA RIVA,

ORSETTA GIOLO, LORENZO MILAZZO

ABSTRACT - This forum hosts a discussion focused on the meaning of justice in the contemporary legal and philosophical debate. On the one hand, grappling with the problems of an idea of *global* justice, Alessandra Sciarba will firstly investigate the phenomenon of migration and its impact at a supranational level. Secondly, María del Carmen Barranco Avilés will question the relevance of the notion ‘vulnerability’ in terms of human rights; thirdly, Andrea Porciello will propose a new ontological paradigm able to support an “ecological legal transition” for an environmental justice. On the other hand, within the context of the *political* discussion on justice, Nicola Riva will rigorously outline the main principles of the liberal model, while Orsetta Giolo will focus on its most recent neo-liberal drifts. Finally, the interpretative proposal presented by Lorenzo Milazzo will cast some shadows on the relationship, which has always been controversial, between justice and political power.

KEYWORDS - Justice, Law, Human Rights, Power.

NICOLA RIVA*

Una filosofia della giustizia per il diritto costituzionale: i principi fondamentali del liberalismo**

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. Primo principio: pluralismo assiologico - 3. Secondo principio: il valore delle persone - 4. Terzo principio: l'eguale valore delle persone - 5. Quarto principio: il diritto fondamentale all'eguale considerazione - 6. Quinto principio: il valore della libertà individuale - 7. Sesto principio: sovranità personale - 8. Settimo principio: tolleranza - 9. Ottavo principio: competizione aperta e meritocratica - 10. Conclusione.

1. Introduzione

In questo saggio cerco di rispondere alla domanda “Che cosa è il liberalismo?”, descrivendo alcuni dei caratteri distintivi del liberalismo contemporaneo: quei caratteri che accomunano tutte le posizioni che nel dibattito filosofico contemporaneo sulla giustizia delle istituzioni pubbliche possono essere definite liberali¹. All’interno di quel dibattito il liberalismo è la posizione dominante, quasi paradigmatica, anche se non incontestata². Eppure basta una conoscenza anche superficiale del dibattito per rendersi conto di come la qualifica di liberale sia una qualifica contesa: autori e autrici con idee anche molto diverse su quali siano i principi che dovrebbero modellare le istituzioni pubbliche e orientare la loro condotta presentano le rispettive posizioni come liberali e accusano le posizioni diverse dalle proprie di non esserlo o di non esserlo coerentemente. La cosa non cambia, si complica anzi ulteriormente, se si cerca di ricostruire la storia delle idee

* Università di Milano.

** Contributo sottoposto a valutazione anonima.

¹ Assumo che possano essere definite liberali posizioni tanto diverse quanto quelle difese nelle seguenti opere che sono rispettivamente rappresentative del liberalismo-libertario, del “neoliberalismo” e del liberalismo-egalitario: R. NOZICK, *Anarchy, State, and Utopia*, Basic Books, New York, 1974; F.A. HAYEK, *The Constitution of Liberty*, The University of Chicago Press, Chicago, 1960; J. RAWLS, *A Theory of Justice*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1971 (ed. riveduta 1999).

² Ciò almeno dalla pubblicazione nel 1971 di J. RAWLS, *A Theory of Justice*, cit., che ha riportato la questione della giustizia delle istituzioni pubbliche al centro del dibattito filosofico, definendo i termini di quel dibattito. Per una ricostruzione parzialmente critica dell'emersione del paradigma della filosofia della giustizia liberale si veda K. FORRESTER, *In the Shadow of Justice: Postwar Liberalism and the Remaking of Political Philosophy*, Princeton University Press, Princeton, 2019.

liberali³. I sostenitori e le sostenitrici di diverse posizioni all'interno del dibattito filosofico contemporaneo sul liberalismo offrono spesso diverse ricostruzioni di quella storia, valorizzando l'una o l'altra tradizione a seconda di ciò che conviene loro al fine di presentare la propria posizione come la più fedele alla tradizione liberale. La verità è che non è facile ricostruire la storia del liberalismo, perché non esiste un'unica tradizione liberale: il liberalismo contemporaneo si alimenta di diverse tradizioni.

Considero il liberalismo una filosofia della giustizia per il diritto costituzionale che si compone di due parti. In primo luogo, un insieme di principi, che include principi per valutare la giustizia delle istituzioni pubbliche. Uso il termine 'principio' per indicare proposizioni generali dalle quali si può partire per arrivare, mediante ragionamenti, a particolari conclusioni. Secondo l'idea del liberalismo come filosofia della giustizia per il diritto costituzionale, i principi liberali, in particolare i principi di giustizia, dovrebbero essere inclusi tra i principi costituzionali⁴. In secondo luogo, un insieme di idee circa le istituzioni più conformi a quei principi. Tra i principi liberali di giustizia e le istituzioni conformi a quei principi esiste un legame: i primi giustificano le seconde. Non si tratta, tuttavia, di un legame inscindibile: alcune istituzioni conformi ai principi liberali

³ Per un'agile introduzione si veda M. FREEDEN, *Liberalism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, Oxford, 2015. Per ricostruzioni più ampie si vedano: G. DE RUGGIERO, *Storia del liberalismo europeo*, Laterza, Roma-Bari, 1925; P. MANENT, *Histoire intellectuelle du libéralisme: Dix Leçons*, Calmann-Lévy, Paris, 1987; G.H. SMITH, *The System of Liberty: Themes in the History of Classical Liberalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013; H. ROSENBLATT, *The Lost History of Liberalism: From Ancient Rome to the Twenty-First Century*, Princeton University Press, Princeton, 2018. Tutte le opere generali dedicate alla storia delle dottrine politiche dedicano ampio spazio al liberalismo.

⁴ Questa una prima ragione per cui ritengo si possa correttamente descrivere il liberalismo come una filosofia della giustizia per il diritto costituzionale. Una seconda ragione è che il liberalismo è una filosofia della giustizia parziale, che non pretende di offrire indicazioni per la risoluzione di qualsiasi problema che il legislatore si trovi a dover affrontare, ma lascia ampio spazio alla discrezionalità del legislatore e risulta compatibile con una pluralità di posizioni politiche (questo punto è sviluppato nel capoverso successivo). Descrivendo il liberalismo come una filosofia per il diritto costituzionale non intendo, invece, suggerire l'idea che una costituzione ideale dovrebbe includere solamente norme ispirate ai principi liberali e alle idee liberali circa le istituzioni più conformi a quei principi. Ritengo che il liberalismo rappresenti il "cuore" del costituzionalismo, al punto che si potrebbe dire che una costituzione illiberale sarebbe una costituzione solamente sotto l'aspetto formale. Tuttavia, le costituzioni storiche sono il precipitato di tradizioni politiche differenti. Talvolta esse sono l'esito di un compromesso tra tradizioni differenti, più spesso esse sono l'esito dell'"innesto" su un "tronco" liberale di elementi riconducibili ad altre tradizioni.

possono essere giustificate anche sulla base di principi non liberali. In questo saggio mi soffermo sui principi liberali e, in particolare, solo su quei principi che godono di generale consenso all'interno del liberalismo contemporaneo e che ritengo, dunque, fondamentali per la definizione del liberalismo. Presi singolarmente quei principi possono non essere esclusivi né, dunque, distintivi del liberalismo. È solo nel loro insieme che essi qualificano una posizione come liberale. Rimando a future occasioni la trattazione di principi più divisivi all'interno dello stesso campo liberale e delle idee liberali circa le istituzioni più conformi a principi liberali⁵.

In quanto filosofia della giustizia per il diritto costituzionale, il liberalismo è una filosofia della giustizia parziale. I principi liberali di giustizia non sono necessariamente i soli principi di giustizia. Essi, inoltre, sono compatibili con altri principi, non liberali, purché non illiberali. Né partendo dai principi liberali è sempre possibile giungere a una e una sola soluzione per ogni problema che richieda una soluzione. I principi liberali sono incompatibili con alcune istituzioni e con alcune condotte da parte delle istituzioni; essi, inoltre, impongono degli obiettivi alle istituzioni pubbliche. In genere, tuttavia, diverse soluzioni a quei problemi sono compatibili con i principi liberali e la scelta tra quelle soluzioni dovrà essere presa sulla base di altri principi o di considerazioni non di principio.

Proponendo una descrizione dei caratteri distintivi del liberalismo contemporaneo come filosofia della giustizia per il diritto costituzionale non intendo risolvere le controversie interne al campo liberale, stabilendo quale tra le diverse posizioni liberali sia la più liberale o quale tra le diverse tradizioni liberali abbia fornito il contributo più importante alla storia del liberalismo. Non intendo farlo per due ragioni.

La prima ragione è che ritengo scorretto cercare di risolvere controversie di quel tipo per via definitoria. La posta in gioco in quel tipo di controversie non riguarda solamente la possibilità di usare un aggettivo ('liberale') per qualificare la propria posizione o la tradizione alla quale ci si ricollega. Essa riguarda anche la possibilità di beneficiare della capacità che quell'aggettivo ha, all'interno di particolari contesti culturali, di bendisporre nei confronti di ciò di cui è predicato. L'aggettivo 'liberale' e il sostantivo corrispondente non sono assiologicamente neutri. Per alcune persone essi hanno un valore negativo: in alcuni contesti culturali l'aggettivo 'liberale' equivale a un insulto. Per altre persone, incluse tutte

⁵ Tali istituzioni includono certamente le seguenti: i diritti fondamentali, la separazione e il bilanciamento dei poteri, il governo della legge, la democrazia (limitata), la separazione tra pubblico e privato, la proprietà, il contratto, e il mercato.

quelle che pretendono di potere applicare quell'aggettivo alle rispettive posizioni, esso ha un valore positivo: nessuna di quelle persone potrebbe accettare una definizione del liberalismo che non consenta di qualificare come liberale la propria posizione. La controversia sulla definizione del liberalismo è raramente solo descrittiva, è spesso anche valutativa.

La seconda e più importante ragione per cui, proponendo una descrizione dei caratteri distintivi del liberalismo contemporaneo, non intendo risolvere le controversie interne al campo liberale è che ritengo che non sempre abbia senso chiedersi quale tra due posizioni politiche che pretendono d'essere liberali sia quella liberale o la più liberale o, con lo sguardo rivolto alla storia delle idee, quale tra le diverse tradizioni liberali sia la più liberale. Posizioni politiche anche molto diverse tra di loro possono essere egualmente liberali, nella misura in cui condividono i caratteri distintivi del liberalismo. In quel caso, le differenze tra di loro potranno dipendere o dalla parziale indeterminazione dei principi liberali fondamentali, che permette diverse interpretazioni di quei principi, o dal fatto che, essendo il liberalismo una teoria parziale della giustizia, diverse posizioni possono combinare i principi liberali fondamentali con altri principi, liberali e non liberali, traendo diverse conclusioni da diverse combinazioni di principi.

Considero, dunque, un pregio della descrizione del liberalismo che propongo in questo saggio il fatto che essa sia neutrale rispetto alle controversie interne al campo liberale e compatibile con tutte le posizioni contemporanee che possono essere ritenute liberali, e che lo sia senza rinunciare ad attribuire al liberalismo un contenuto valutativo che consenta di qualificare alcune posizioni politiche come indubbiamente illiberali.

2. Primo principio: pluralismo assiologico

Tra i principi liberali fondamentali vi è, innanzitutto, il principio che stabilisce una forma di pluralismo assiologico, secondo cui: (a) le cose⁶ dotate di valore sono tante e diverse; (b) le cose dotate di valore non sono sempre compatibili; (c) non è sempre possibile stabilire una gerarchia tra le cose dotate di valore. Da (b) deriva che talvolta il perseguimento di alcuni valori comporta il sacrificio di altri, mentre da (c) deriva che non esiste alcun criterio obiettivo che consenta di decidere per ogni caso di incompatibilità

⁶ Il termine 'cosa' è in questo paragrafo usato in un'accezione molto ampia, che include le persone e gli eventi.

tra più valori quali perseguire e quali sacrificare. Il principio del pluralismo assiologico non ci dice cosa abbia valore e quale valore abbia⁷.

Non vi è accordo tra i/le liberali su quale sia la fonte, o quali siano le fonti, del valore. Il pluralismo assiologico è compatibile sia con posizioni internaliste rispetto al valore, secondo cui sono le persone ad attribuire valore alle cose non avendo esse alcun valore diverso da quello assegnato loro dalle persone, sia con posizioni esternaliste rispetto al valore, che affermano che alcune cose hanno un valore indipendente da quello che è eventualmente attribuito loro dalle persone. Il pluralismo assiologico è compatibile, inoltre, sia con posizioni soggettiviste rispetto al valore (necessariamente internaliste), secondo cui persone diverse possono attribuire diverso valore alle stesse cose senza che vi sia modo di stabilire chi abbia ragione, sia con posizioni oggettiviste rispetto al valore (internaliste o esternaliste), secondo cui di fronte a un disaccordo tra diverse persone circa il valore di qualcosa è talvolta possibile stabilire chi abbia ragione.

Infine, il pluralismo assiologico è compatibile con l'idea che esistano tipi diversi di valore, tra cui valore intrinseco, valore strumentale e valore costitutivo. Una cosa ha valore intrinseco se merita di essere apprezzata, desiderata e/o preservata in sé e non solamente quale mezzo per conseguire altre cose dotate di valore – in quel caso avrebbe valore strumentale – e se il suo valore non deriva dal valore di qualcos'altro di più complesso di cui essa è una parte – in quel caso avrebbe valore costitutivo. Una stessa cosa può avere allo stesso tempo valore intrinseco, strumentale e costitutivo.

3. Secondo principio: il valore delle persone

Il pluralismo assiologico afferma che ci sono tante cose dotate di valore. Un secondo principio liberale stabilisce che una di esse ha un valore speciale: la persona⁸. Il liberalismo richiede un consenso generale sul valore intrinseco della persona e, in quanto a valore intrinseco, solo su quello. Tutte le altre cose, diverse dalle persone, alle quali il liberalismo attribuisce

⁷ Formulazioni ormai classiche del pluralismo assiologico si possono trovare negli scritti di Max Weber, al quale si deve l'idea di "politeismo dei valori", e di Isaiah Berlin. Si vedano M. WEBER, *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Mohr, Tübingen, 1922 (in particolare il saggio *Wissenschaft als Beruf* del 1917); e I. BERLIN, *Two Concepts of Liberty*, Clarendon Press, Oxford, 1958.

⁸ Si veda il contributo di María del Carmen Barranco Avilés in questo focus.

valore possono essere descritte da una prospettiva liberale come aventi un valore strumentale, senza che ciò impedisca di attribuire loro anche un valore intrinseco e/o costitutivo. Il liberalismo non esclude che le persone possano attribuire valore intrinseco anche a cose diverse dalla persona. Persino alcune posizioni liberali attribuiscono valore intrinseco anche a cose diverse dalla persona. Tuttavia, l'unica attribuzione di valore intrinseco che può essere inclusa tra i principi liberali fondamentali è quella che ha per oggetto la persona.

Il principio liberale che attribuisce valore speciale alla persona esclude che possano esservi cose dotate di valore superiore o eguale al valore della persona. È, dunque, incompatibile con il liberalismo l'idea che entità come lo Stato, la nazione, la cultura, la comunità, possano essere dotate di un valore superiore o eguale a quello della persona. Per molte posizioni liberali tutte quelle entità hanno un valore solo strumentale, o in quanto le persone attribuiscono loro valore. Comunque sia, il liberalismo esclude che si possa sacrificare la protezione o la promozione degli interessi delle persone per la promozione di un supposto interesse dello Stato, della nazione, della cultura o della comunità, separato dagli interessi delle persone.

Sebbene non vi sia accordo tra le diverse posizioni liberali su quale sia la fonte del valore della persona, per tutte le posizioni liberali il valore della persona dipende da ciò di cui è capace, da ciò che può fare. Il liberalismo valorizza le capacità attive della persona: capacità come intelligenza, immaginazione, progettualità, creatività e sensibilità, che sono alla base dell'individualità di ogni persona e della sua diversità da ogni altra⁹. Per molte/i liberali è il possesso di quelle capacità a definire la persona. Combinata con l'assunto secondo cui solo gli esseri umani sarebbero dotati di quelle capacità o dotati di quelle capacità a un livello molto superiore rispetto agli altri animali (un assunto che può essere sfidato¹⁰), quell'idea spiega perché il liberalismo si caratterizzi per una prospettiva antropocentrica. Per molte/i liberali (e non solo), infatti, la persona è

⁹ Questo aspetto, che riguarda tutte le posizioni liberali, è colto molto bene dal *Capability Approach*. Si vedano A. SEN, *Inequality Reexamined*, Oxford University Press, Oxford, 1992; A. SEN, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999; e M.C. NUSSBAUM, *Frontiers of Justice: Disability, Nationality, Species Membership*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2006.

¹⁰ Si veda M.C. NUSSBAUM, *Beyond "Compassion and Humanity": Justice for Nonhuman Animals*, in ID., *Frontiers of Justice*, cit., 325-407.

necessariamente un essere umano, anche se non tutti gli esseri umani sono persone¹¹.

Il liberalismo non è insensibile rispetto a capacità passive delle persone come il loro essere capaci di soffrire e di provare piacere o, più in generale, la loro vulnerabilità, ma non ritiene che siano tali capacità a conferire alle persone il loro valore speciale. Il liberalismo attribuisce importanza a tali capacità delle persone, ritenendo, per esempio, che ridurre la sofferenza delle persone possa rientrare tra i compiti delle istituzioni pubbliche, se non altro perché le persone stesse attribuiscono valore alla riduzione della sofferenza e perché certe forme di sofferenza impediscono lo sviluppo e l'esercizio di quelle capacità attive dalle quali dipende il valore della persona. Il liberalismo può anche riconoscere – e sempre più spesso riconosce – come alcune qualità passive siano comuni non solo alle persone, ma anche a tutti gli esseri umani e a molti animali non umani. E un tale riconoscimento può portare i liberali a estendere certe forme di protezione non solo alle persone, ma a tutti gli esseri umani e anche ad animali non umani. Tuttavia, ciò non toglie che per il liberalismo la persona, e solo la persona, sia dotata di valore speciale.

4. Terzo principio: l'eguale valore delle persone

Il liberalismo contemporaneo condivide con tutte le altre posizioni politiche che godono di considerazione nel dibattito filosofico contemporaneo il principio che sancisce l'eguale valore di tutte le persone. Questo principio è legato a quello che attribuisce valore speciale alla persona. Non solo ogni persona è dotata di un valore intrinseco superiore a quello di ogni altra cosa, ma tutte le persone sono egualmente dotate di quel valore. Il conferimento di eguale valore a tutte le persone conduce all'attribuzione a tutte le persone di un eguale status morale, che trova riscontro anche a livello giuridico nello status giuridico di persona naturale. All'idea dell'eguale valore di tutte le persone è anche legata l'idea della loro eguale dignità (umana), che può essere alternativamente identificata con il

¹¹ Se ciò che definisce una persona è il possesso di capacità come intelligenza, immaginazione, progettualità, creatività e sensibilità, non possono essere considerati ancora/più persone esseri umani come l'embrione umano, il feto umano e l'essere umano in coma irreversibile. Il che non impedisce di ritenere che le persone abbiano degli obblighi nei loro confronti.

loro eguale valore o con l'eguale status morale attribuito loro sulla base del loro eguale valore¹².

Contrariamente a ciò che si potrebbe ritenere, non è facile stabilire quale sia il fondamento dell'attribuzione di eguale valore a tutte le persone. Le persone, dopotutto, sono diverse e, cosa più rilevante ciascuna/o di noi dimostra quotidianamente di attribuire più valore ad alcune persone che ad altre: a se stessa/o, ai propri cari, talvolta ai membri della propria comunità, comunque intesa ed estesa. La soluzione più ovvia sembrerebbe quella di sostenere che a tutte le persone debba essere attribuito eguale valore, perché esse possiedono egualmente le capacità che conferiscono valore speciale alle persone. Tuttavia, questa soluzione è meno ovvia di quanto si potrebbe pensare, e la sua plausibilità dipende da come si intende l'avverbio 'egualmente' associato al possedere le capacità rilevanti. Se possedere egualmente quelle capacità significa possederle tutte e allo stesso livello, difficilmente si potrà fondare l'idea dell'eguale valore di tutte le persone sull'eguale possesso delle capacità rilevanti. È difficile sostenere, infatti, che tutte le persone possiedano tutte le capacità rilevanti e tutte allo stesso livello¹³. L'idea che l'eguale valore richieda l'eguale possesso di certe capacità, nel senso del possesso di tutte quelle capacità allo stesso livello, rischia anzi di rivelarsi dannosa, se l'obiettivo è quello di fondare l'idea dell'eguale valore di tutte le persone. Poiché non tutte le persone possiedono tutte le capacità rilevanti né le possiedono allo stesso livello, perché non si dovrebbe assegnare loro diverso valore in ragione delle loro diverse capacità?

In effetti la posizione appena descritta ha goduto di ampio sostegno nel corso della storia delle dottrine politiche, anche all'interno delle diverse tradizioni liberali. A lungo di è ritenuto che le diverse capacità delle persone, in particolare quelle correlate al "sesso", alla "razza", o al "grado di civiltà", potessero giustificare gerarchie sociali rigide sessiste, razziste e/o etnocentriche. Per il liberalismo contemporaneo, l'idea che le capacità delle persone siano correlate a caratteri ascrivibili come il "sesso", la "razza" o il "grado di civiltà" è chiaramente inaccettabile, ma egualmente inaccettabile è l'idea che il valore delle persone sia proporzionale al numero di capacità

¹² Cfr. G. KATEB, *Human Dignity*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2011; M. ROSEN, *Dignity: Its History, and Meaning*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 2012; J. WALDRON, *Dignity, Rank, and Rights*, Oxford University Press, Oxford, 2012.

¹³ Cfr. P. SINGER, *Equality and Its Implications*, in ID., *Practical Ethics*, 3^a ed., Cambridge University Press, Cambridge (UK), 2011, 16-47.

rilevanti che esse possiedono e al livello delle loro capacità pur valutate su base individuale.

Una soluzione che consente di rendere conto di ciò consiste nello stabilire che il valore delle persone non sia legato né al possesso di tutte le capacità rilevanti né al livello delle loro capacità, ma al possesso di alcune di quelle capacità a qualsiasi livello, e che, poiché questo requisito minimo è soddisfatto da tutte le persone, a tutte le persone dovrebbe essere attribuito eguale valore¹⁴. Secondo questa proposta, il possesso di alcune delle capacità rilevanti costituirebbe una soglia, superata la quale si avrebbe diritto all'attribuzione di eguale valore. Come la stessa grammatica suggerisce, dunque, l'avverbio 'egualmente' associato al possedere le capacità rilevanti si riferirebbe non alle capacità ma al possederle.

Un vantaggio della soluzione appena considerata consiste nel fatto che essa ammette che si possano rilevare e tenere in considerazione le differenze tra le capacità delle persone, senza dover concludere che esse non abbiano eguale valore. Essa ci permette, per esempio, di tener conto delle differenze tra le capacità di un bambino e quelle di un adulto senza negare il loro eguale valore.

Resta da spiegare perché dovremmo considerare la distinzione tra ciò che ha il tipo di valore in questione e ciò che non l'ha una distinzione dicotomica, per cui una cosa o ha pienamente ed egualmente valore o non l'ha, e non una distinzione polare, dove ciò che ha (pienamente) valore e ciò che non l'ha costituirebbero i due poli di una retta continua che ammette numerose posizioni intermedie¹⁵.

5. Quarto principio: il diritto fondamentale all'eguale considerazione

Il principio dell'eguale valore di tutte le persone implica il principio che tutte le persone abbiano diritto a un eguale trattamento. A mediare tra questi due principi è un principio ulteriore, che costituisce un principio fondamentale del ragionamento pratico, la cui validità è generalmente assunta: il principio di giustizia formale che prescrive l'eguale trattamento di ciò che è eguale. Il principio di giustizia formale non è esclusivamente

¹⁴ Si tratta della soluzione proposta da Rawls. Si veda J. RAWLS, *A Theory of Justice*, cit., § 77.

¹⁵ Ho appreso l'importanza della distinzione (dicotomica?) tra distinzioni dicotomiche e distinzioni polari da Gianfrancesco Zanetti, che a sua volta riconosce il suo debito in merito nei confronti di Enzo Melandri. Si veda, da ultimo, l'introduzione a G. ZANETTI, *Eguaglianza come prassi: Teoria dell'argomentazione normativa*, Il Mulino, Bologna, 2015, 11-19.

liberale né ne esiste un'interpretazione specificamente liberale, per cui non ha senso includerlo tra i principi liberali fondamentali più di quanto non abbia senso includere tra quei principi il principio di non contraddizione o gli altri principi logici. Ciò che è, invece, specificamente liberale è il principio normativo che attribuisce a ogni persona il diritto all'eguale considerazione. Esso specifica in cosa consiste l'eguale trattamento dovuto a tutte le persone.

Il rispetto del diritto di ogni persona all'eguale considerazione impone alle istituzioni pubbliche di: (a) assicurare eguale protezione a tutte le persone e favorire imparzialmente il loro interesse a sviluppare e a esercitare le capacità (intelligenza, immaginazione, creatività, sensibilità ecc.) da cui dipende il loro valore intrinseco; (b) rispettare la pretesa delle persone che pretendono di stabilire da sé, sulla base delle loro convinzioni assiologiche, quali obiettivi perseguire nella vita e come farlo, e la loro pretesa di perseguire quegli obiettivi nel modo che credono migliore. Seguendo un suggerimento di Ronald Dworkin, possiamo chiamare l'oggetto dei due requisiti, (a) e (b), rispettivamente "eguale riguardo" ed "eguale rispetto"¹⁶.

Il requisito dell'eguale riguardo, pur prescrivendo una forma di imparzialità, non è semplicemente un requisito di imparzialità. Esso è incompatibile con una imparziale indifferenza alle sorti delle persone e richiede alle istituzioni pubbliche una imparzialità interessata. Esso, inoltre, non è neutrale rispetto alla definizione degli interessi delle persone, ma presuppone il principio liberale che fa dipendere il valore delle persone da alcune delle loro capacità e identifica l'interesse delle persone con la possibilità di sviluppare ed esercitare quelle capacità.

D'altronde, non potrebbe essere altrimenti, poiché una definizione neutrale degli interessi delle persone non è possibile. Neppure l'identificazione degli interessi delle persone con la realizzazione delle loro preferenze soggettive o con la soddisfazione che da essa deriva, benché neutrale rispetto al contenuto delle preferenze delle persone, è neutrale rispetto alla definizione dei loro interessi, identificandoli con uno stato di

¹⁶ L'analisi del diritto fondamentale all'eguaglianza nei termini dell'eguale riguardo (*equal concern*) e dell'eguale rispetto (*equal respect*) attraversa l'intera riflessione teorica di Dworkin. Si vedano, tra gli altri, R. DWORKIN, *What Rights Do We Have?*, in ID., *Taking Rights Seriously*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1977 (ed. ampliata 1978), 184-205, e R. DWORKIN, *Liberalism*, in ID., *A Matter of Principle*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1995, 181-204. Anche Luigi Ferrajoli propone una simile analisi a due dimensioni del principio di eguaglianza. Si veda L. FERRAJOLI, *Manifesto per l'uguaglianza*, Laterza, Roma-Bari, 2018.

cose in cui i fatti si accordano con le preferenze delle persone o con lo stato mentale causato da quello stato di cose.

In quanto al requisito dell'eguale rispetto, esso garantisce l'autonomia etica delle persone, vale a dire la loro possibilità di decidere da sé, e per sé, cosa ha valore e come vivere. Pur concordi nel riconoscere l'importanza dell'autonomia etica delle persone, le diverse posizioni liberali la interpretano diversamente. Tutte concordano rispetto al fatto che essa richieda che alle persone sia riconosciuta la possibilità di decidere come vivere, sulla base delle proprie convinzioni circa il valore, convinzioni che inevitabilmente risentono del contesto culturale all'interno del quale le persone sono inserite. Controverso, invece, è se la garanzia dell'autonomia etica delle persone richieda anche uno sforzo da parte delle istituzioni pubbliche nella promozione di un contesto culturale pluralistico, nel quale le persone siano esposte a diversi insiemi di credenze, e nel coltivare la capacità delle persone di approcciarsi con spirito critico a quei diversi insiemi.

Non avrebbe senso permettere alle persone di definire da sé quali obiettivi perseguire nella vita e come farlo, se non si offrisse loro anche una qualche opportunità di perseguire quegli obiettivi nel modo che credono migliore. Il requisito dell'eguale rispetto richiede anche, dunque, che si assicuri alle persone tale opportunità. Contro l'idea che il perseguimento da parte delle persone dei propri obiettivi privati sia una forma di egoismo che resta privo di valore etico, anche quando non può essere condannato, perché non danneggia le altre persone, il liberalismo attribuisce valore etico al tentativo di realizzare i propri obiettivi privati e, in alcuni casi anche allo sforzo di definire autonomamente tali obiettivi. Per il liberalismo l'etica ha due dimensioni: la dimensione della propria autorealizzazione e la dimensione di ciò che ciascuna/o di noi deve alle altre persone al fine di non ostacolare e di favorire la loro autorealizzazione. La sfida fondamentale per il liberalismo consiste precisamente nel trovare il giusto punto di equilibrio tra queste due esigenze, entrambe eticamente apprezzabili¹⁷. Per il liberalismo non è eticamente accettabile pretendere che le persone siano disposte a sacrificare interamente la propria autorealizzazione per favorire quella delle altre persone. Come decidere, tra l'altro, chi dovrebbe sacrificarsi a beneficio delle altre persone? L'idea che non sia possibile chiedere alle persone un tale sacrificio corrisponde a quella dimensione fondamentale del rispetto per le persone che trova espressione nella

¹⁷ Su questo aspetto molto importante del liberalismo si veda T. NAGEL, *Equality and Partiality*, Oxford University Press, Oxford, 1995.

massima kantiana che prescrive di trattare ogni persona sempre anche come fine e mai solo come mezzo e nell'idea rawlsiana delle persone come separate e tali per cui non è possibile operare una compensazione interpersonale di costi e benefici.

Le persone non sono, dunque, per il liberalismo, interamente a disposizione delle istituzioni. Queste ultime dovranno garantire alle persone "tempi" e "spazi" sottratti al controllo pubblico entro i quali perseguire i propri obiettivi privati. I requisiti del rispetto per l'autonomia etica delle persone e per la loro esigenza di realizzare i propri obiettivi privati sono alla base di istituzioni liberali come la distinzione tra pubblico e privato (che ammette diverse configurazioni) o l'idea di una divisione delle responsabilità tra persone e istituzioni che assegna alle prime la responsabilità per la propria autorealizzazione all'interno di un quadro istituzionale che assicura a tutte le persone eque opportunità di farlo. Il requisito del rispetto per l'esigenza delle persone di perseguire i propri obiettivi privati è anche alla base del trattamento differenziato di obblighi negativi e obblighi positivi. Se il liberalismo non esclude del tutto che le istituzioni pubbliche possano imporre alle persone degli obblighi positivi – per esempio, l'obbligo di pagare le imposte, l'obbligo di primo soccorso, eventualmente l'obbligo di prestare servizio civile o militare (per periodi limitati) – esso ritiene che il numero di tali obblighi dovrebbe essere ridotto al minimo, poiché adempiere a tali obblighi spesso sottrae del tempo al tempo che le persone possono dedicare al perseguimento dei propri obiettivi privati. Lo stesso non vale per gli obblighi negativi, che escludono certe possibilità d'azione, ma per il resto non impegnano le persone. Per questa ragione il liberalismo tende a riservare gli obblighi positivi, in particolare gli obblighi di fornire prestazioni materiali, alle istituzioni pubbliche: alle persone è richiesto unicamente di contribuire, collettivamente e mediante un'equa ripartizione dei costi, al loro finanziamento.

La necessità di garantire a ogni persona una qualche opportunità di perseguire i propri obiettivi privati è anche alla base dell'attenzione del liberalismo per la distruzione dei vantaggi che le istituzioni pubbliche assicurano alle persone. Tutte le posizioni liberali contemporanee condividono, infatti, l'idea che si debba assicurare a ogni persona una qualche opportunità di sviluppare ed esercitare le proprie capacità e di perseguire i propri obiettivi privati. Non vi è accordo, tuttavia, tra le/i liberali su quale sia il modo più corretto di distribuire i vantaggi tra le persone: se essi vadano ripartiti egualmente, o in modo da massimizzare i

vantaggi delle persone che godono di minori vantaggi, o in modo da assicurare a ogni persona una quota minima di quei vantaggi, o in proporzione a un qualche merito, o in qualche altro modo.

6. Quinto principio: il valore della libertà individuale

Il quinto principio liberale fondamentale è il principio assiologico che assegna valore alla libertà individuale. Nel corso della storia delle dottrine politiche al termine 'libertà' sono stati attribuiti diversi significati e il dibattito sul concetto di libertà è ancora molto acceso e vede i/le partecipanti al dibattito impegnati a sostenere che uno dei significati che è possibile attribuire al termine 'libertà' – quello che loro preferiscono per ragioni normative o non normative – è quello corretto o migliore rispetto agli altri¹⁸. La mia opinione è che il concetto di libertà sia un concetto complesso, o un groviglio di concetti, e che i diversi significati che è possibile attribuire al termine 'libertà' identificano altrettante dimensioni della libertà.

Almeno quattro di tali dimensioni sono importanti per il liberalismo:

(a) La dimensione formale della libertà che identifica la massima libertà con la condizione di chi non è soggetta/o ad alcuna autorità, la minima libertà con la condizione di chi (la/o schiava/o, il/la suddito/a di un regime totalitario) è soggetta/o a un'autorità assoluta e ammette che tra questi due estremi possano darsi gradi diversi di libertà.

(b) La dimensione formale della libertà che identifica la libertà con la condizione di chi, non essendo soggetta/o a un obbligo di fare e/o a un obbligo di non fare qualcosa, ha il permesso di non farlo, o di non farlo e/o di scegliere se farlo o non farlo, anche se potrebbe non essere effettivamente in grado di farlo o di non farlo, mancando dei mezzi necessari (abilità, potere, risorse materiali)¹⁹.

¹⁸ Il punto di partenza imprescindibile per quel dibattito è I. BERLIN, *Two Concepts of Liberty*, cit. Cfr. N. BOBBIO, *Libertà* (1978), in ID., *Eguaglianza e libertà*, Einaudi, Torino, 1995, 45-98; I. CARTER, *Positive and Negative Liberty*, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*, a cura di E.N. Zalta, 2013, aggiornamento 2022, URL=<<https://plato.stanford.edu/archives/spr2022/entries/liberty-positive-negative/>>.

¹⁹ La prima dimensione della libertà può essere ridotta a questa seconda, se si considera che chi è soggetta/o a un'autorità ha un obbligo di obbedire a chi esercita tale autorità e, dunque, non ha il permesso di non farlo. Tuttavia, ritengo sia utile distinguere queste due dimensioni, perché la prima dimensione ha una portata più generale, in quanto l'obbligo di obbedire all'autorità si presta a generare, in combinazione con l'esercizio di

(c) La dimensione sostanziale della libertà, che identifica la libertà con l'effettiva opportunità di fare qualcosa, assicurata dal possesso dei mezzi necessari a farla (abilità, poteri, risorse materiali), e che ammette che le persone possano avere gradi diversi di libertà a seconda dell'insieme di opportunità che hanno e dei costi associati a ciascuna opportunità.

(d) La dimensione critica della libertà, che identifica la libertà con la capacità di compiere scelte razionali rispetto ai mezzi per la realizzazione dei propri obiettivi, e che richiede l'accesso a conoscenze e informazioni rilevanti e la capacità di prevedere e valutare alla luce dei propri obiettivi le conseguenze delle diverse possibilità d'azione di cui si dispone.

Ritengo che, a prescindere dall'uso che i diversi autori liberali fanno del termine 'libertà', tutti loro attribuiscono valore a tutte quelle dimensioni²⁰. L'idea che il liberalismo attribuisca valore unicamente alle dimensioni formali della libertà è una caricatura del liberalismo, che non si applica ad alcuna posizione liberale. Le dimensioni formali della libertà hanno indubbiamente valore per il liberalismo e, tuttavia, esse hanno valore in parte, e forse soprattutto, in quanto condizioni della libertà sostanziale. L'essere soggette/i a un obbligo negativo o positivo è un problema nella misura in cui violare quell'obbligo potrebbe esporre a una sanzione e, dunque, a una perdita di libertà sostanziale. In quanto all'essere soggette/i a un'autorità, si tratta di un problema nella misura in cui l'autorità può essere esercitata per imporre obblighi negativi o positivi. Sono le dimensioni sostanziale e critica della libertà le più importanti per il liberalismo. E ciò è vero anche per i/liberali che preferiscono usare il termine 'libertà' per riferirsi a una delle dimensioni formali della libertà, distinguendo la libertà da ciò che dà valore alla libertà o è necessario per il

quell'autorità, un insieme di obblighi più specifici potenzialmente illimitato se l'autorità è illimitata.

²⁰ Due ulteriori dimensioni della libertà non godono, invece, di unanime apprezzamento all'interno del liberalismo contemporaneo, pur meritando di essere ricordate per l'importanza loro attribuita da alcune posizioni liberali: (e) la dimensione sostanziale della libertà che identifica la libertà con la libertà dal bisogno e quindi con la condizione particolare di chi non è costretta/o dalla necessità a dedicare il proprio tempo a procurarsi i mezzi necessari a soddisfare i propri bisogni, cosa che tra l'altro la/o espone a molte altre forme di illibertà, e (f) la dimensione critica della libertà che identifica la libertà con la capacità di prendere temporaneamente le distanze dalle proprie convinzioni, incluse le proprie convinzioni assiologiche, quelle da cui dipendono i propri obiettivi, e di metterle in discussione al fine di testare l'opportunità di conservarle.

suo esercizio²¹. Quali che siano gli obiettivi di una persona, infatti, per perseguirli ha bisogno dell'effettiva opportunità di farlo e della capacità di decidere come farlo. Ciò suggerisce che la libertà abbia un valore strumentale, benché l'apprezzamento del valore strumentale della libertà non impedisca di assegnare alla libertà anche un valore intrinseco e/o costitutivo, che in effetti la maggior parte delle posizioni liberali le attribuisce.

Il valore che hanno per le persone beni come abilità, poteri, risorse materiali e le opportunità sociali di acquisirli e di farne uso è legato al valore della libertà che risulta dalla loro combinazione. E tale valore si estende alle istituzioni che proteggono, promuovono e assicurano quei beni: da un lato, la proprietà, il contratto, il mercato e le istituzioni che favoriscono la crescita economica e l'occupazione e, dall'altro lato, per le posizioni liberali che le prevedono, che sono oggi la maggior parte²², le istituzioni che garantiscono l'accesso a risorse materiali e culturali e a servizi educativi e formativi, sanitari e assistenziali. Quelle istituzioni in parte accrescono la libertà sostanziale delle persone e in parte la redistribuiscono a favore di chi altrimenti godrebbe di una libertà molto limitata, per mancanza di mezzi.

Se tutte/i le/i liberali riconoscono il valore della libertà sostanziale, le diverse posizioni liberali hanno idee anche molto diverse circa quale sia una giusta distribuzione di tale libertà e quali i modi ammissibili per realizzare tale distribuzione. Si tratta della questione rispetto alla quale le diverse posizioni liberali si differenziano maggiormente. Si va da posizioni che escludono che vi siano modi ammissibili di interferire con la distribuzione della libertà sostanziale prodotta dal mercato, a posizioni che limitano tali interferenze a quelle necessarie ad assicurare un minimo di libertà sostanziale a tutte le persone, mediante un minimo sociale, a posizioni più radicalmente redistributive.

7. Sesto principio: sovranità personale

Il principio della sovranità personale è uno dei principi che maggiormente distinguono il liberalismo da altre dottrine politiche. Esso

²¹ È il caso di Rawls che distingue la libertà da ciò che dà valore alla libertà, ma include tra i beni primari, tanto la libertà quanto ciò che le dà valore. Si veda J. RAWLS, *A Theory of Justice*, cit., § 32.

²² Persino un autore "neoliberale" come Friedrich Hayek ritiene che alcune forme di redistribuzione siano necessarie. Si veda F. HAYEK, *The Constitution of Liberty*, cit., parte 3.

stabilisce che a ogni persona debba essere garantito il controllo esclusivo del/sul proprio corpo e la piena libertà di scelta in merito agli aspetti più intimi della vita, come quelli che attengono alla sfera affettiva, sessuale e riproduttiva e alle scelte di fine vita.

Con riferimento al controllo esclusivo del/sul proprio corpo il liberalismo riconosce il valore del tutto speciale che, rispetto ad altri beni materiali, il corpo ha per ogni persona. Anche chi non è disposto ad accettare quella forma di riduzionismo che vorrebbe ridurre la persona al proprio corpo, è pronta/o a riconoscere come la persona non potrebbe esistere senza il proprio corpo e come per ogni persona il proprio corpo non sia fungibile, sostituibile con un altro corpo. È solamente attraverso il proprio corpo che una persona può percepire ciò che la circonda e provare certe forme di piacere. È solamente attraverso il proprio corpo che una persona può fare cose “in prima persona”, per esempio vincere una competizione sportiva: se alle persone fosse permesso di acquisire la proprietà dei corpi di altre persone, potrebbe essere possibile per una persona “vincere” una competizione sportiva mediante il corpo di un’altra persona e, tuttavia, sarebbe un modo diverso di vincere. Talvolta, viene usata l’espressione “proprietà di sé” per riferirsi al controllo esclusivo del/sul proprio corpo, ma c’è chi suggerisce che sia preferibile evitare quest’espressione in quanto essa potrebbe suggerire l’idea che ogni persona abbia sul proprio corpo e/o sulle parti componenti e i prodotti biologici del proprio corpo gli stessi poteri che ha sui beni di sua proprietà, inclusi i poteri di affittarli, venderli o alienarli in altro modo²³. In effetti, secondo alcune posizioni liberali alle persone dovrebbero essere riconosciuti tutti quei poteri, ma questa posizione non è accettata da tutte le posizioni liberali. Se tutte le posizioni liberali accettano che le persone abbiano il controllo esclusivo sul proprio corpo, che esclude le altre persone dalla possibilità di servirsene o di disporne senza il loro consenso, le/i liberali non concordano circa i limiti alla libertà che una persona ha di servirsi e di disporre del proprio corpo: alcune/i liberali ammettono che tale libertà possa essere limitata non solo vietando la possibilità di affittare, vendere e/o alienare in altro modo il proprio corpo, ma anche al fine di disincentivare alcune

²³ L’idea di “proprietà di sé” occupa una posizione centrale nelle posizioni liberali-libertarie che si riallacciano alla tradizione lockeana del liberalismo, a partire da R. NOZICK, *Anarchy, State, and Utopia*, cit. Cfr. G.A. COHEN, *Self-Ownership, Freedom, and Equality*, Oxford University Press, Oxford, 1995, e M. OTSUKA, *Libertarianism without Inequality*, Oxford University Press, Oxford, 2003. Sulla matrice lockeana dell’idea si veda A. FACCHI, *Sulle radici della proprietà di sé*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 48/2018, 427-442.

condotte che rischiano di danneggiare il proprio corpo, causando una perdita irreversibile di alcune funzionalità.

In quanto alla seconda dimensione della sovranità personale, quella che riguarda la libertà di scelta in merito agli aspetti più intimi della vita, in parte essa dipende da diritto al controllo esclusivo del proprio corpo, in quanto molte di quelle scelte riguardano anche il corpo. Tuttavia, essa dipende altresì da un riconoscimento dell'importanza particolare che hanno per le persone le scelte affettive, sessuali, riproduttive e quelle relative alla fine della vita. La libertà di scelta delle persone in quegli ambiti incontra un limite unicamente quando invade la sfera intima di altre persone: un limite inviolabile in assenza del consenso libero di quelle altre persone, che godono di un'analogia libertà di scelta per ciò che attiene alla sfera della loro intimità.

8. *Settimo principio: tolleranza*

Tra i principi liberali fondamentali non si può non includere il principio della tolleranza. L'idea di tolleranza è maturata nel contesto dei conflitti religiosi seicenteschi, come soluzione per porre fine a quei conflitti, ma si è presto estesa a tutte le idee, religiose e non religiose, e, in seguito, dalle idee alle condotte. Secondo il principio della tolleranza non è possibile limitare, in maniera coercitiva o con la minaccia di sanzioni, la libertà delle persone di pensare e di esprimere certe opinioni perché altre persone le giudicano sbagliate, né la loro libertà di agire in modi che altre persone disapprovano, a meno che l'esercizio di tali libertà non rischi di causare danni di entità tale da prevalere su quelli che verrebbero o potrebbero essere causati dalla limitazione della libertà²⁴. Una eventualità – quella del prevalere dei danni che potrebbero essere causati dall'esercizio della libertà – che non si dà mai con riferimento alla libertà di pensiero (in foro interno), che, dunque, dovrebbe godere di una tutela assoluta, e che a parere di molte/i liberali non potrebbe mai darsi neppure con riferimento alla libertà di esprimere le proprie opinioni, che, pertanto, dovrebbe essere protetta almeno da ogni limitazione basata sul contenuto delle opinioni espresse.

²⁴ J.S. MILL, *On Liberty*, J.W. Parker and Son, London, 1859, costituisce da questo punto di vista un vero e proprio manifesto della tolleranza. La posizione milliana è sviluppata da H.L.A. HART, *Law, Liberty, and Morality*, Stanford University Press, Stanford, 1963, J. RAZ, *The Morality of Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1986, e nei quattro volumi di J. FEINBERG, *The Moral Limits of the Criminal Law*, Oxford University Press, Oxford, 1984-1990.

Il principio della tolleranza si applica sia alle istituzioni pubbliche e alle relazioni verticali tra chi esercita un'autorità pubblica e chi è soggetta/o a tale autorità sia alle relazioni orizzontali tra le persone. La tolleranza è ritenuta una garanzia della pacifica convivenza tra persone che hanno opinioni e pratiche diverse e spesso incompatibili. Il liberalismo non ritiene di per sé negativo e inevitabilmente fonte di disintegrazione il fatto che le persone abbiano opinioni e pratiche diverse. Al contrario, i/le liberali assegnano a tale pluralismo un valore positivo. Ciò che considerano dannosa è l'intolleranza, spesso assimilata al fanatismo. Tuttavia, mentre il liberalismo ritiene sanzionabile e in genere da sanzionare la condotta intollerante, non vi è accordo tra i/le liberali in merito alla questione della tolleranza delle idee intolleranti.

Il principio della tolleranza è alla base dell'opposizione liberale all'imposizione mediante coercizione delle idee morali circa le virtù non sociali, quelle che, diversamente da virtù come la giustizia o la solidarietà, non riguardano ciò che dobbiamo agli altri. Secondo molte/i liberali, inoltre, il principio della tolleranza è alla base dell'antipaternalismo liberale, ossia dell'idea che non si possa limitare la libertà di una persona al fine di impedire che egli cagioni danni a se stessa, se non temporaneamente e al fine di accertare che egli sia consapevole dei rischi associati a una certa condotta e che la sua decisione di correre quei rischi sia una "libera scelta". La pretesa di limitare la libertà di una persona al fine di impedirle di cagionare un danno a se stessa significherebbe, infatti, ritenere sbagliate le sue opinioni circa ciò che è nel suo interesse, violando il principio della tolleranza²⁵.

Ciò che è compatibile con la tolleranza è, invece, la promozione non coercitiva e non sostenuta da minacce di sanzioni di opinioni e pratiche non accettate da tutte/i, incluse opinioni e pratiche religiose. Ciò è compatibile con la tolleranza, anche quando sono le istituzioni pubbliche a promuovere tali opinioni e pratiche, a condizione che si garantisca a chi non si riconosce in esse, la libertà di sottrarsi e di vivere la propria vita secondo opinioni e pratiche diverse. Così, per esempio, è compatibile con la tolleranza il sostegno pubblico delle religioni o anche quello di una sola religione, a condizione che sia assicurata la libertà religiosa, inclusa la libertà di non professare alcuna religione.

²⁵ In N. RIVA, *La libertà come limite alla libertà*, in ID. (a cura di), *L'antipaternalismo liberale e la sfida della vulnerabilità*, Carocci, Roma, 2020, 51-70, ho però sostenuto che alcune limitazioni non-perfezionistiche della libertà individuale volte a impedire a un individuo di arrecare danno a se stesso siano compatibili con il liberalismo.

La compatibilità tra la tolleranza e il sostegno pubblico di opinioni e pratiche non accettate da tutte/i spinge oggi molte/i liberali a ritenere che, mentre la tolleranza resta una virtù da coltivare nelle persone, alle quali non si può chiedere di abbandonare le proprie opinioni e le proprie pratiche, alle istituzioni pubbliche si dovrebbe chiedere qualcosa di più della tolleranza. Quel di più è identificato in genere con una qualche forma di neutralità, almeno rispetto alle opinioni e alle pratiche più divisive²⁶. Molte/i liberali ritengono che la neutralità sia un'evoluzione della tolleranza più conforme al requisito dell'eguale rispetto per tutte le persone. Come la neutralità vada intesa, a cosa vada estesa, se sia realmente praticabile e se sia desiderabile sono tutte questioni ampiamente dibattute nel liberalismo contemporaneo e sulle quali non posso qui soffermarmi. Mi limito a osservare come, benché il sostegno per il principio della neutralità sia ampio all'interno del liberalismo contemporaneo, quel principio non gode di sostegno unanime, e non può, dunque, essere considerato tra i principi liberali fondamentali.

9. Ottavo principio: competizione aperta e meritocratica

Se la tolleranza liberale matura nel contesto dei conflitti religiosi seicenteschi, l'atteggiamento del liberalismo nei confronti delle diseguaglianze sociali ed economiche affonda le sue radici storiche nella rivoluzione borghese contro la società di Ancien Régime. Centrale per il liberalismo è l'opposizione alla rigidità delle gerarchie sociali basate sui privilegi ereditari distintive delle società aristocratiche. Contro tali gerarchie il liberalismo sostiene l'idea di una competizione aperta ed equa per l'accesso alle diverse posizioni sociali (professioni, impieghi e incarichi) e ai benefici a esse collegati. Una competizione è aperta se non esistono barriere formali che impediscono ad alcune persone, per esempio a tutti i membri di un dato gruppo sociale, di competere. Più controversa all'interno del liberalismo è la questione di come debba intendersi l'equità della competizione.

Tutte/i i/liberali concordano nel ritenere che, generalmente, per essere equa una competizione debba essere basata unicamente sulla

²⁶ Si vedano J. RAWLS, *Political Liberalism*, Columbia University Press, New York, 1993 (ed. ampliate 1996 e 2005); e J. QUONG, *Liberalism without Perfection*, Oxford University Press, Oxford, 2010. Cfr. anche C. DEL BÒ, *La neutralità necessaria: Liberalismo e religione nell'età del pluralismo*, ETS, Pisa, 2014.

valutazione dei meriti individuali, identificati con le qualità che risultano rilevanti per adempiere ai compiti associati a una posizione. Il principio meritocratico sembra il più adatto a promuovere un'allocazione efficiente delle diverse posizioni sociali. Alcune/i liberali limitano quel principio alle posizioni pubbliche, ritenendo che all'interno del settore privato debba essere concessa maggiore discrezionalità. Altre/i liberali ritengono che si possano prevedere delle eccezioni a quel principio al fine di promuovere obiettivi condivisi diversi dall'efficienza. In ogni caso, il principio meritocratico per la distribuzione delle diverse posizioni sociali appare a tutti i liberali il più equo, al netto di altre considerazioni.

Le idee delle posizioni (professioni, impieghi, incarichi) aperte ai talenti e di una selezione meritocratica per accedervi rappresenta il nucleo originario dal quale si è sviluppata l'idea, più esigente, dell'eguaglianza competitiva delle opportunità. Quell'idea raggruppa le precedenti e ne aggiunge una terza²⁷. Ci si rese infatti presto conto di come abolire le barriere formali che impedivano ad alcune persone di competere e assicurare procedure di selezione meritocratiche non fosse sufficiente a favorire la mobilità sociale, garantendo eguali opportunità di successo a persone dotate degli stessi talenti, in presenza di diseguali opportunità di accedere alle risorse educative e formative necessarie a coltivare i propri talenti e ad acquisire le qualifiche necessarie a vincere la competizione. Nella sua variante competitiva l'ideale dell'eguaglianza delle opportunità richiede un impegno pubblico per ridurre quelle disparità all'inizio della vita delle persone che dipendono dalla condizione sociale della famiglia d'origine. Ciò richiede un investimento pubblico nel sostegno all'istruzione, che garantisca a tutte le persone, almeno a parità di talenti, l'accesso a un'istruzione di pari livello. L'ideale dell'eguaglianza competitiva delle opportunità rimane un ideale limite, verso cui tendere il più possibile, pur con la consapevolezza che non è possibile eliminare del tutto i vantaggi di cui godono le persone che possono contare sul sostegno di una famiglia facoltosa, se non al prezzo di una limitazione non accettabile della libertà delle persone e/o di un non più accettabile livellamento di tutte/i verso il basso.

Devo ammettere, giunto a questo punto, di avere qualche dubbio rispetto al dove tracciare i confini del liberalismo. Benché esso sia oggi accettato dalla maggioranza delle posizioni liberali, includere il principio dell'eguaglianza delle opportunità tra i principi liberali fondamentali comporterebbe l'esclusione dal liberalismo contemporaneo delle posizioni

²⁷ Cfr. M. SANTAMBROGIO, *Il complotto contro il merito*, Laterza, Roma-Bari, 2021, cap. 1.

libertarie contrarie a riconoscere alle istituzioni pubbliche una qualsiasi funzione redistributiva²⁸. Poiché il mio intento dichiarato è quello di identificare i caratteri distintivi del liberalismo in modo da non favorire alcune posizioni liberali rispetto ad altre, sono propenso a ritenere che tra i principi liberali fondamentali vada incluso, non il principio dell'eguaglianza delle opportunità, ma il principio della competizione aperta e meritocratica. Al tempo stesso, mi pare difficile non pensare al principio dell'eguaglianza delle opportunità come al naturale sviluppo di quel principio e al più coerente dei due con la denuncia dei privilegi ereditari distintivi delle società aristocratiche che sta alla base del liberalismo. In assenza di eguaglianza delle opportunità, non può darsi mobilità sociale. Non vedo come il fatto che i privilegi ereditari si trasmettano con il denaro invece che col sangue possa fare alcuna differenza.

Sia il principio della competizione aperta e meritocratica sia il principio dell'eguaglianza competitiva delle opportunità sono compatibili con l'esistenza di diseguaglianze sociali ed economiche anche molto ampie. Essi non ci dicono nulla di quanto gerarchica deve essere una società né di come debba essere suddivisa la ricchezza al suo interno. Tra i principi liberali fondamentali condivisi da tutte/i i/le liberali contemporanei non vi sono altri principi che specifichino cosa implichi il diritto fondamentale all'eguale considerazione con riferimento alle diseguaglianze sociali ed economiche. Non vi sono in particolare principi di giustizia strutturale né principi di giustizia distributiva. Ciò non significa che per i/le liberali, una volta che si sia garantita una competizione aperta e meritocratica o l'eguaglianza competitiva delle opportunità, qualsiasi gerarchia sociale o qualsiasi distribuzione della ricchezza sia accettabile. Ciò significa, semplicemente, che vi è ampio dissenso tra le diverse posizioni liberali in merito a questioni di giustizia strutturale e distributiva.

10. Conclusione

In questo saggio ho descritto quelli che ritengo essere i principi fondamentali del liberalismo contemporaneo: principi che rappresentano il

²⁸ Mi riferisco a posizioni come quella difesa in R. NOZICK, *Anarchy, State, and Utopia*, cit. Samuel Freeman suggerisce che le posizioni libertarie non vadano considerate liberali. Si veda S. FREEMAN, *Illiberal Libertarians: Why Libertarianism is Not a Liberal View*, in *Philosophy and Public Affairs*, 30/2001, 105-151.

minimo comune denominatore tra tutte le posizioni che possono oggi definirsi liberali. Ho ridotto l'elenco al minimo, per non escludere per via definitoria alcuna posizione che potrebbe essere definita liberale. Senza la pretesa che l'elenco sia esaustivo, ho individuato otto principi, quattro assiologici – pluralismo assiologico, valore della persona, eguale valore delle persone, e valore della libertà individuale – e quattro normativi: diritto all'eguale considerazione, sovranità personale, tolleranza, e competizione aperta e meritocratica²⁹. Solo quattro di quei principi sono degli assunti, principi la cui validità non può essere dimostrata: pluralismo assiologico, valore della persona, eguale valore delle persone, e diritto all'eguale considerazione. Gli altri quattro principi, invece, possano essere derivati dai principi assunti. Mi riservo di spiegare come ciò possa essere fatto in un'altra occasione.

Tra i principi liberali fondamentali non ho incluso alcuni principi che potrebbero essere considerati distintivi del liberalismo, perché, benché essi siano comuni a più posizioni liberali, non sono condivisi da tutte le posizioni liberali. Oltre ai principi della neutralità e dell'eguaglianza delle opportunità, che, come ho detto, sono considerati da molte/i liberali degli sviluppi dei principi di tolleranza e competizione aperta e meritocratica, tra i principi che ho escluso dovrebbero essere inclusi almeno i seguenti: libertà del volere, responsabilità individuale, merito come criterio di giustizia retributiva e/o distributiva, inviolabilità della proprietà, non limitabilità dell'autonomia individuale, anti-perfezionismo, anti-paternalismo, massimizzazione della libertà individuale. Anche in questo caso, non posso che rimandare a un'altra occasione la trattazione di questi principi e di come, combinandosi con i principi liberali fondamentali, essi generino le diverse varianti del liberalismo contemporaneo.

²⁹ Almeno due ulteriori principi potrebbero essere aggiunti all'elenco dei principi liberali fondamentali: un principio individualistico, che stabilisce che concedere libertà alle persone sia spesso il mezzo migliore per favorire non solo i loro interessi privati ma anche gli interessi pubblici, e un principio che vede nell'eccessiva concentrazione del potere, pubblico e privato, un pericolo per la libertà individuale. Definirei "tecnologici" questi due principi, in quanto riguardano le tecniche per attuare gli altri principi liberali, collocandosi in posizioni intermedia tra i principi assiologici e normativi del liberalismo e le idee liberali circa le istituzioni più conformi a quei principi.